

LA BATTAGLIA DELLA LEGA CONTRO LA MOSCHEA DI TORINO

RENZO GUOLO

Vista da fuori, dalla realtà europea, la polemica su moschee e terrorismo cavalcata dalla Lega, ultimo caso Torino, mostra tutta l'arretratezza del dibattito italiano, ancora imperniato sul libero esercizio

Il progetto per un luogo di culto dei musulmani solleva polemiche strumentali che preparano il terreno elettorale

del diritto di culto, che fa dell'islam una religione "speciale".

Nel Belpaese si discute ancora se i musulmani possano avere una moschea, fingendo di non vedere quali sono i problemi reali. Torniamo sotto la Mole: il progettato luogo di culto di via Urbino, nasce per volontà dell'Unione musulmani in Italia, attore dell'islam organizzato, l'associazionismo musulmano, che raggruppa fedeli su base nazionale. Ma il Carroccio grida che nessuno può garantire che diventi covo di qualche cellula

terrorista, spingendo sull'equazione Alessandria (d'Egitto) = Torino.

E' chiaramente una posizione strumentale, agitata tanto più in prossimità di imminenti scadenze elettorali, comunali e, forse, nazionali. La Lega esprime il ministro dell'Interno e, come è noto, oltre ai sociologi che se ne occupano, solo gli apparati di sicurezza sanno quanto accade nella Mezzaluna di casa nostra... Non può, dunque, sfuggire al Carroccio che il centro torinese nasce da una scissione dell'Ucoii, organizzazione ritenuta dalle forze di maggioranza rappresentativa sul territorio ma politicamente non affidabile per i suoi legami transnazionali con leadership di filiera Fratelli Musulmani.

La Lega, infatti, non può ignorare che a pagare i lavori del nuovo edificio è il governo del Marocco, che in tal modo allarga il suo controllo sull'islam sabauda. La scissione torinese nasce proprio su motivazioni di politica internazionale, sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei governi dei paesi arabi, dalla preferenza per un islam che si aggrega secondo linee etniche e nazio-

nali anziché transnazionali come vorrebbe l'islamista neotradizionalista Ucoii.

Dunque una simile operazione non può non avvenire, per le implicazioni sul piano delle relazioni internazionali e dei rapporti tra burocrazie della sicurezza, senza che vi sia, almeno, una tacita intesa tra Roma e Rabat.

Eppure il partito del ministro dell'Interno grida allo scandalo!

E' evidente il tasso di propaganda che alligna in questa polemica ma anche — fuori dalla ristretta cerchia degli addetti dei lavori — la mancata conoscenza dei riflessi e delle implicazioni che derivano da questa scelta. Se la moschea, tanto più ufficiale tanto più trasparente, colma un vuoto, è anche vero che, non l'ente locale, ma il governo stesso dovrebbe specificare qual è la sua linea in materia.

La rinuncia a costruire un islam italiano in nome del pegno da pagare al Carroccio, fondata sulla rinuncia a quella progressiva cittadinanza degli immigrati che avrebbe permesso la costruzione di un islam nazionale capace di lealtà politica, ha dei prezzi. In

tal modo si preferisce affidare a stati stranieri il controllo politico e religioso delle comunità islamiche presenti in Italia. Con tutte le implicazioni sul piano della politica estera: il Marocco a Torino replica così l'operazione, in altro conte-

La vera questione è: che tipo di Islam si sta costruendo in Italia e quanto spazio si lascia ad altri paesi come Marocco e Tunisia

sto ed epoca, della Tunisia in Sicilia, in particolare a Mazara del Vallo.

Nella discussione, pur importantissima sulla tutela della libertà di culto e sul terrorismo, è tempo di affrontare una questione molto rilevante: che tipo di islam, dal punto di vista degli attori politici e religiosi organizzati, si sta costruendo in Italia? Su tutto questo, il silenzio è naturalmente assoluto mentre si continuano ad alzare alte grida e discutere di minareti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

